

Rebibbia, il senatore risponde a Pennino: «Io non c'entro»

Andreotti davanti al suo accusatore

«Il Salvo lo chiamavano zio Giulio»

ROMA Le prime dichiarazioni spontanee di Giulio Andreotti sono durate due minuti e mezzo. Il confronto della difesa è durato in tutto mezz'ora. Le dichiarazioni del pentito Gioacchino Pennino sono durate quasi quattro ore. Sintetico Andreotti. Sintetico il suo difensore Sabacchi e Coppi Logorrotti. Il pentito? La tabella di marcia dell'udienza di ieri non deve trarre in inganno. Il fatto è che il primo pentito fra quelli che accusano Andreotti ha dovuto inquadrate oltre vent'anni di mafia e politica di mafia e di sicilianità di mafia e istituzioni. L'argomento - si intende - è di quelli che meriterebbero in certi frangimenti Pennino dell'argomento è un esperto.

In quelle quattro ore, lo ha dimostrato. Mai una ripetizione. Mai un dettaglio inutile. Mai una contraddizione. Sa quello che dice. È come lo dice. Finalmente un pentito che parla in perfetto italiano. Capace di padroneggiare i termini giuridici e i termini politici. Sembra di vedere all'opera, nell'aula bunker di Rebibbia, un conferenziere chiamato per una professione sul sistema di potere di in Sicilia.

Le stecche

Due stecche, però, ci sono state. Una è mnemonica. «Sono costretto a una formula, quindi vado per sottintesi». Il presidente indagatore lo ha interrotto per precisare: «Lei dice brutto ma vuole dire sottinteso». L'altra stecca invece è un invito più sgradevole. Quando si è dilungato sulle ragioni più autentiche del suo pentimento (una forkie e che in lui si sarebbe aperta a dismisura fra le «regole» di Cosa Nostra e la sua adesione ai «valori» della «società civile») si è riferito al presidente indagatore dicendo: «Sa, però che non avrei mai potuto avere rapporti con persone della sua levatura». Ingargiola lo ha fulminato: «Dottor Pennino, lasci stare con finitudine a fare la sua deposizione. Queste affermazioni non le sono consentite».

Di cosa ha parlato? Potremmo dare questo titolo alla sua deposizione: Cosa Nostra nel retrobottega della Dc siciliana. Sottotitolo: Andriotti fece entrare Cosa Nostra nel retrobottega della Dc nazionale. E lui? Giulio Andreotti? In quei suoi due minuti i punti di fronte al pretore da quando è iniziato il processo, ha dato l'impressione di voler sciogliere sul marmo tre concetti.

Tre concetti

Concetto numero uno: tutto politico, dunque niente di personale. «Non ritengo giusto ed esatto ridurre la vita della Dc al rapporto con la mafia. Concetto numero due: niente di politico, dunque precisazione personalissima. «Non ho mai conosciuto il Salvo. Ho saputo che mio cugino Nino Salvo accanto a me. Mi è ucraino e Ruffini nella foto al Hotel Zagorilla per gentile cortesia della Procura». Concetto numero tre: altrettanto personale.

Gioacchino Pennino si accredita in aula come il grande affabulatore di mafia e politica. Un Buscetta cresciuto nel grande vivaio di quello che fu il sistema di potere più «bianco» d'Italia. Spiega come e perché Andreotti scese a patti con Cosa Nostra verso la fine degli anni '70. Andreotti che rende per la prima volta dichiarazioni spontanee non lo prende in considerazione. Gli avvocati fanno il possibile per demolire Pennino (devono arrendersi).

SAVERIO LODATO

«Avrei regalato un vassoio d'argento per il matrimonio di una figlia del Salvo: è una grandissima ballata. Il tutto senza appunti con voce bassissima e il consueto pallore. Tutti si aspettavano dichiarazioni fittive. Lo sfogo di fine anno in vista dell'altro rospo di tutto rispetto: l'interrogatorio di Buscetta che avverrà tra il 9 e il 13 gennaio. Il senatore - che in molti si ostinano a chiamare «presidente» - ha voluto lanciare un segnale. Come avesse detto: non intendo scendere su piani altrui. Pennino sa le cose che dice? Benissimo. È affar suo. Io che c'entro?»

Per il lavoro pesante. Il martellamento ai fianchi ci stanno gli avvocati. Ecco allora che Gioacchino Sabacchi prima e Franco Coppi subito dopo puntano al bersaglio grosso. Attualmente chi paga il fittino per l'appartamento di Pennino? Con chi ha parlato il pentito prima di venire in aula a deporre? Che ci faceva in Croazia quando venne arrestato? Forse aveva in gestione alcune case da gioco. Che rapporti ha con sua moglie, sua figlia, suo fratello? Quanti prendono pensioni? Quali è la percentuale della sua invalidità? Di fronte a questa ballata di domande, si registra qualche scricchiolio fra i tre pm: Gioacchino Natoli, Roberto Scarpinato, Guido Lo Forte, e il presidente. Chi è l'accusa, dove vogliono andare a parare i difensori di An-

dreotti? Ingargiola autorizza tutte le domande. Coppi non fa insistenti. «Vogliamo verificare sino in fondo la credibilità del testimone». Pennino - comunque - non fa una grinza. Un paio di elementi biografici consentiranno meglio al lettore di capire il filo conduttore dei due pentiti.

Medico chirurgo con specializzazioni in endocrinologia ginecologica ma anche medicina del lavoro titolare di uno dei laboratori d'analisi più quotati di Palermo Pennino fu per anni in cima alle graduatorie delle dichiarazioni dei redditi. Dichiarava più di un miliardo all'anno. Spiegherà Lo Forte a udienza conclusa. Ciò gli consente - per il particolare tipo di cassa mutua dei medici - di ricevere una pensione da capogiro: percepisce quasi venti milioni al mese. «Pentito particolare quasi eccezionale» è la definizione che Lo Forte dà di Pennino.

Ha spiegato questo pentito paritocratico che Bernardo Provenzano massimo leader corleonese insieme a Totò Riina tirava le fila della Dc siciliana che l'andriottiano Silvio Lima per conto di Andreotti pagava il tesseramento della corrente di Vito Ciancimino che i comunisti insomma fra mafia e politica erano labili come quelli fra la noie e il giorno. E siamo appena agli inizi.



Giulio Andreotti in aula durante l'udienza di ieri

Luciano Del Gastol/Ansa

Uccidono il boss davanti a centinaia di bambini

Un mortale agguato di mafia a pochi metri da una scuola elementare a Gela: vittima Maurizio Morreale di 29 anni, presunto esponente di Cosa Nostra è stato colpito da una sparatoria tra i due killer e gli agenti dell'equipaggio di un autoradio della polizia. I quattro però intrappolati nel traffico, non hanno potuto evitare la fuga degli assassini. Maurizio Morreale, disoccupato con precedenti penali e indicato dagli inquirenti come aderente alla cosca Galiese di Cosa Nostra era sposato da un anno e padre di una bambina di due mesi. L'uomo è stato intercettato dai killer nel rione Santa Maria di Gesù pochi minuti prima della fine delle lezioni, quando centinaia di bambini sarebbero stati in strada proprio dove è avvenuta la sparatoria. Il

pregiudicato era in motocicletta come i due assassini che gli si sono avvicinati e hanno sparato con una pistola calibro 9 e una 7,65, colpendolo anche nelle spalle. Morreale si è schiantato a terra ed è morto all'istante. A nulla è valso l'intervento dei poliziotti che, nelle vicinanze, sono stati richiamati dal rumore degli spari. I poliziotti hanno espulso numerosi colpi all'indirizzo del killer, lasciando ai tanti passanti l'uno di costoro, con la sua auto, involontariamente ha sbarrato il passo all'autoradio della polizia. I pochissimi attimi di vantaggio sono stati preziosi per gli autori dell'agguato che, sparando a loro volta contro gli agenti, sono riusciti a far perdere le loro tracce favoriti dal traffico caotico.

Il finanziere, presunto mister X, è stato interrogato ieri come teste per il caso Di Pietro

Brescia, il silenzio di Mach di Palmstein

DALLA NOSTRA INVATA

SUSANNA RIPAMONTI

BRESCIA Esiste davvero? E di chi è il caso? Il finanziere Mach di Palmstein. La prima mossa della procura è stata di informare il giudice di quanto si è rifiutato di rispondere facendo valere la sua condizione di estradato. Ora però rischia un'accusa per reticenza.

Sicuramente non potrà essere indagato per il ruolo che gli altri bussetti Di Pietro le norme internazionali infatti prevedono che possa essere perseguito solo per le violazioni che si è stata chiesta l'estradizione. ovvero l'inchiesta sulla cooperazione su cui indaga Roma. Il ruolo di «Mister X» però emerge anche dall'intercettazione di una telefonata familiare fatta lunedì 29 agosto 1994 ore 11,31 a zia Caterina Mach all'epoca era un latitante globe trotter localizzato a Madrid, poi a Ibiza e a Barcellona e infine arrestato a Parigi. La zia, la signora Caterina Camerini Prada, sentì squillare il telefono

nella sua casa di Rapallo. Il nipote le spiegò di essere tranquillo: «Sai perché non mi hanno rotto le ballate fino ad ora? Mi potevano prendere come tutti ma hanno paura. Se apro la bocca io è finita». Zia Caterina chiede e Ferdinando spiega: «Il primo che va dentro è Di Pietro di cui so delle cose pazzesche che non dico a nessuno». La zia si informa: «Lui sa che tu sai?». Afferma l'ivo: «Questo sì perché chi mi ha detto le cose è un suo amico che poi si è pentito di avermene dette. Tanto che poi è andato da lui a dirgli: Oh! Mi sono scappate».

Chi è l'amico che ha fatto la spia? L'onnipotente Giancarlo Comati: all'epoca era già al lavoro per preparare il «trappolone» per Di Pietro e dunque forse non era più in buoni rapporti con l'ex magistrato. È circolato anche il nome dell'avvocato Vittorio D'Ajello, il legale del finanziere che nei giorni scorsi, forse proprio in relazione a questa vicenda, è stato interrogato

a Brescia. L'avvocato notoriamente amico di Di Pietro dall'estate scorsa è indagato per favoreggiamento nei confronti dell'ex magistrato dunque i conti potrebbero tornare.

Ma torniamo a Mach. A causa di quella intercettazione telefonica il finanziere fu arrestato il 30 ottobre 1994 nella casa di Parigi dell'attrice Domiziana Giordano. L'inchiesta sta passo alla procura di Roma e sfuggì alle competenze milanesi Di Pietro però aveva tentato di interrogarlo a Parigi vent'giorni dopo il suo arresto. Era piombato sotto la Tour Eiffel ma si era dovuto accontentare di un incontro con l'avvocato D'Ajello in un hotel del centro di capitale. Ora si scopre che al momento dell'arresto Mach aveva in casa il famoso memoriale anti Di Pietro lo stesso trovato a Paolo Berlusconi e depositato da Comati nelle mani degli ispettori. Il mistero si infittisce: ma «Mister X» non parla.



in edicola e in libreria

Massimo Rendina
Dizionario della Resistenza italiana
 Oltre 500 voci per una ricostruzione serrata e appassionante della guerra di liberazione nel nostro paese.
 4 pagine lire 6.000

Michele Gambino
 Luigi Grimaldi
Traffico d'armi il crocevia jugoslavo
 Produttori e trafficanti, eserciti e servizi segreti, diplomazie e banche: a chi giova e chi arma la ex Jugoslavia?
 132 pagine lire 4.000

Bernard Morel
 Frederic Rychen
Il mercato delle droghe
 Un'indagine viva originale e innovativa sulla depenalizzazione degli stupefacenti.
 96 pagine lire 4.000

Dario Bonomolo
Dizionario dei giochi
 Carte e tazzelli
 Da tresette a mercante in nero a whist, regole e segreti, strategie e curiosità del passato impi più avvincenti.
 204 pagine lire 6.000

Asimov, Dickson, Carri
 Queen, Stout
Delitti di Natale
 Dodici brividi d'autore
 Magisti di racconti grilli per le feste di fine d'anno.
 336 pagine lire 8.500

Universale economica &
 UNI
 Editori Riuniti
 Gianni Rodari
Il libro dei perché
 Il strarioni di Emma e Luzzati con il volume di software by Iynx
Stroccofilo il coccodrillo il gioco del perché al computer
 128 pagine e colori e floppy disk lire 9.900